



## I NOSTRI TRENI NELL'OPERA DI TESTORI

**S**ono numerose nella produzione artistica nazionale e mondiale le opere – di scrittura, musica o iconografiche – in cui compare il treno, come elemento di contesto o rimando ad altri luoghi, altri tempi. Tra tutte si distingue l'opera di Giovanni Testori, che racconta proprio i nostri treni, i nostri panorami, quelli tra i più semplici e comuni.

Ogni giorno Testori partiva da Novate Milanese, dalla sua casa che ancora oggi si affaccia sui binari della ferrovia, verso Milano. Da Milano, ogni sera, ritornava, anche a bordo delle ultime corse della notte. Una «greve eppur cara dimestichezza» per lo scrittore, che provava sulla propria pelle la dicotomia tra il fastidio della vita in movimento del pendolare e il fascino del viaggio, visto come connessione con altro. Quello di Testori era un percorso breve, fra l'hinterland milanese e il centro città; un percorso, se vogliamo, anonimo, che non concedeva allo sguardo fughe verso spazi aperti o la sorpresa di veder apparire, all'orizzonte, le cime innevate.

Ma questo scorrere di scenari comuni è stato trasformato dall'amore testoriano per la realtà – un amore che lui stesso definisce precipitoso e approssimativo –, nella fonte e nell'occasione di spunti che sono fra i più distintivi della sua opera, fino a farlo definire lo «scrittore pendolare». I treni delle Ferrovie Nord per Testori diventano finestre sulla vita, aule di dibattito e confronto con compagni di viaggio abituali e improvvisati, luoghi di studio di casi di umanità, parentesi fra i tempi del lavoro e quelli della famiglia.

Partecipiamo alle iniziative per il Centenario della nascita di Testori perché vogliamo dare il nostro contributo alla celebrazione di questo autore così significativo per il Novecento, fra le menti più brillanti nella Milano del boom economico.

Vi partecipiamo, certo, anche in virtù del particolare legame che ha con la nostra storia.

Per l'occasione, abbiamo riportato in linea, per la prima volta dopo il restauro, un treno che in quegli anni correva sui binari, anche lungo quelli che collegano Novate e Milano, e l'abbiamo reso palcoscenico di una delle opere dell'artista. È uno sforzo che abbiamo compiuto per ricordare la figura di Testori, ma anche per confermare ancora una volta il nostro impegno nel voler essere connettori di cultura, di esperienze, di storie.

Il viaggio è per natura un'esperienza culturale, perché porta all'incontro con l'altro. Oggi chi viaggia su queste corse incontra l'opera e la figura di Giovanni Testori. In passato abbiamo portato a bordo installazioni grafiche, oppure abbiamo realizzato podcast con brani dedicati al treno.

Forti di una tradizione radicata sul territorio lombardo, abbiamo sempre voluto e vogliamo ancora essere, in modi sempre nuovi e innovativi, un motore anche culturale, collaborando con organizzazioni ed enti nati nelle città e nei paesi che attraversiamo, ogni giorno, con i nostri treni.

Perché riteniamo che quello di promuovere la cultura sia un impegno che deve accomunare tutte le realtà, anche l'industria. Contribuire alla diffusione della cultura, delle arti, di un'informazione corretta e veritiera è fondamentale per far sì che un giorno, a bordo di un nostro treno, salga nuovamente un Giovanni Testori, pronto a farci rivivere la realtà quotidiana con uno sguardo nuovo e rivoluzionario.

**Marco Piuri**  
Direttore generale Gruppo FNM  
Amministratore delegato Trenord

## LO SCRITTORE PENDOLARE

**E**ra il suo rito di ogni mattina: uscire di casa, arrivare per tempo alla stazione per prendere il caffè, sfogliare i giornali e cominciare subito a discuterne. Discussioni che proseguivano una volta salito sul treno delle 9.01, dove ad attenderlo c'era sempre un manipolo di pendolari «culturali», primo fra tutti Ambrogio Borsani, pubblicitario e scrittore, che saliva sullo stesso treno alle 8.43 a Saronno. «Per sette lunghi anni io e Testori ci trovammo su quel treno», racconta Borsani in un libretto che ha avuto tanta fortuna da essere ormai arrivato alla terza edizione: *Testori 8.43* era il titolo della prima edizione; *Testori sulla Transiberiana*, quello della più recente. «La Transiberiana più corta del mondo», scrive Borsani. «Con pochi chilometri di rotaie i treni attraversano lande infinite, più vaste di quelle tra Mosca e Vladivostok. Attraversano la vita». Testori non guidava e, avendo abitato per la gran parte della sua vita a Novate, usava il treno per i suoi spostamenti quotidiani. I treni passavano a centinaia proprio davanti a casa, producendo quelle scosse che erano state come metabolizzate dai muri; un sottofondo sonoro, costante, che scandiva le ore, dalla primissima mattina a mezzanotte. Per Testori erano parte del paesaggio familiare ma anche di quello creativo che confluiva nei suoi libri o nei suoi articoli. I binari lampeggiano nelle pagine della *Gilda del Mac Mahon*: «in quel preciso momento il treno era passato via, sferragliando davanti a lei e facendo tremar tutto, sottana, capelli, fili d'erba e rami della siepe: era il diretto delle Nord che andava a Laveno». I binari scorrono sotto il Ponte della Ghisolfa, lungo quelle scarpate, teatro di tanti incontri e scontri amorosi: «...preferì fermarsi e lasciar che dal buio della periferia s'avvicinasse lo sferragliar strozzato d'un merci».

«Ricordo con particolare intensità», scrive sempre Borsani, «un mattino di fine novembre. Il treno rallentava scivolando lentamente nella nebbia. La stazione della Bovisa ci apparve spettrale, con l'imponente scenario di fabbriche vuote, di mura diroccate, di vetri infranti, di orbite buie. Con gli occhi rivolti al vetro appannato Testori guardava verso i binari morti, dove giacevano convogli dimenticati, carrozze ricoperte dal bianco sidereo di una lombardissima brina». Erano sguardi destinati a diventare spunti narrativi, o ancora più spesso, giudizi sofferti sullo stato del mondo.

Il treno era infatti occasione per capire più profondamente le cose della vita, anche attraverso incontri casuali. Proprio uno di questi incontri aveva originato un intervento di Testori sulla prima pagina del *Corriere della Sera*. L'articolo iniziava così: «Abitando in un paese appena fuori Milano, uso servirmi, per i quotidiani spostamenti, delle Ferrovie Nord; [...] Chi li abbia frequentati sa che quei treni risultano quasi sempre disagiati, tanto son colmi di viaggiatori: pendolari del lavoro, dell'impiego dello studio, e, insomma, nei modi più diversi, della fatica... Quando salii, nello scompartimento sedeva, triste e solissimo, un giovane...». Seguiva la storia di un ragazzo che tornava a casa con in tasca il peso di una lettera di licenziamento appena ricevuta. Una storia «minima» che per Testori si trasformava in una storia da prima pagina, di dolore, ma anche di grande dignità.

**Giuseppe Frangi**  
Presidente Associazione Giovanni Testori

# TESTORI E NOVATE

“E vedo questi giorni e il Natale a casa mia a Novate Milanese dove sono nato e dove vivevamo tutti insieme in una casa vicino allo stabilimento di feltri di mio papà: il rito era questa felicità, questo calore. Avrei voluto che fosse sempre così. Io ero felice e tutto il mondo pensavo dovesse essere così. Invece no, ho toccato dopo che non è per tutti: chi non ha famiglia, chi non può avere le piccole e medie cose che io allora avevo. Ho provato vergogna, mi sentivo colpevole. È forse da lì che è cominciata la mia corsa, la mia ribellione, la mia bestemmia”. (1993)

È un anno eccezionale per Novate, un anno di festa per il suo più noto concittadino: quel Giovanni Testori nato esattamente cent'anni fa, il 12 maggio 1923, e morto il 16 marzo del '93. Novate è sempre stata per Testori sinonimo di casa, di affetti e di famiglia. La grande casa ai bordi della ferrovia, all'angolo tra via Piave e via Dante, era il luogo in cui volle vivere praticamente per tutta la sua vita. Sapeva di essere stato, in qualche modo, un privilegiato e si può dire che tutta la sua arte sia nata dalla necessità di fare i conti con questo privilegio, impegnandosi anima e corpo come pittore, scrittore, giornalista, poeta, critico d'arte, drammaturgo, sceneggiatore, regista teatrale...

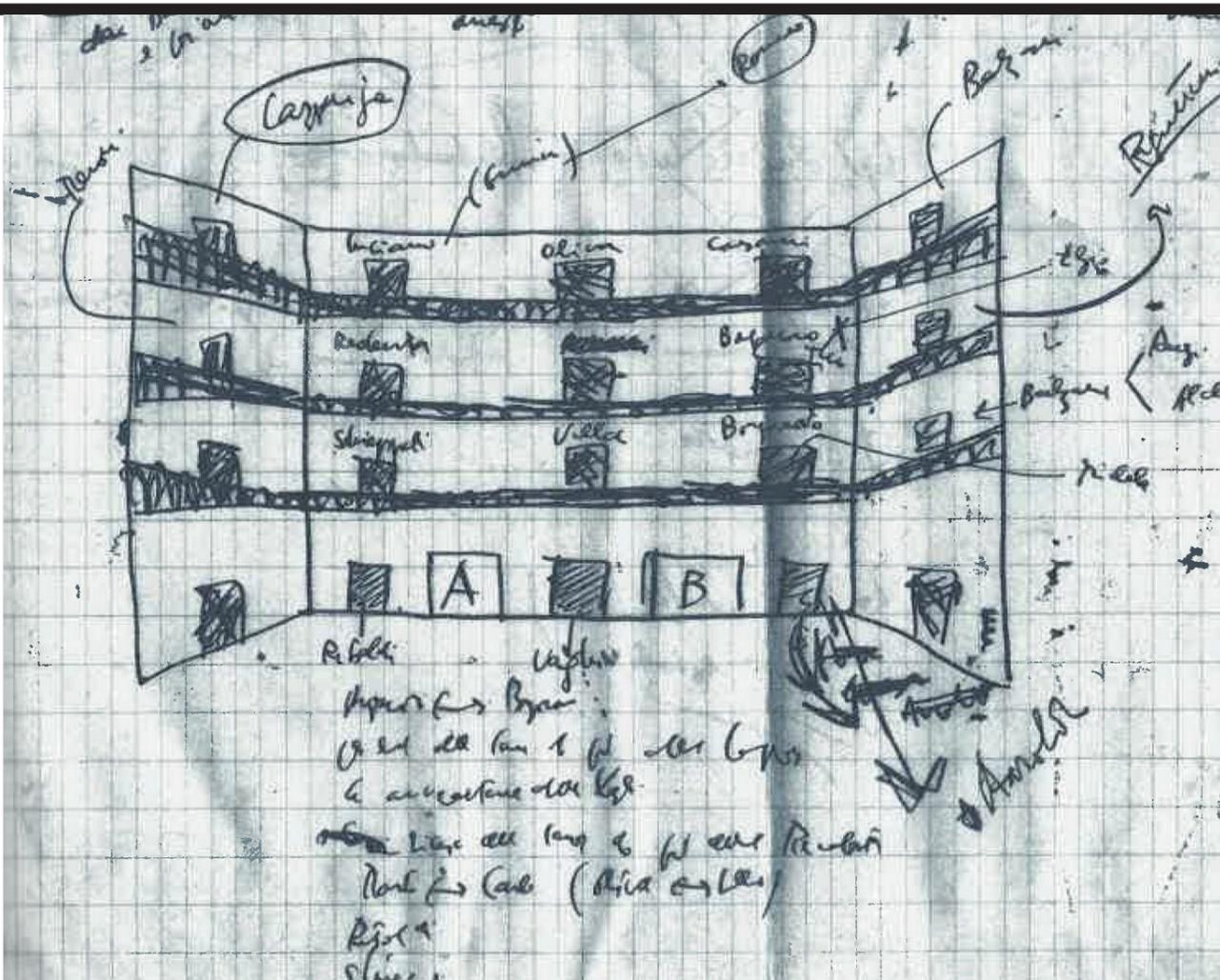
Importante pittore e critico d'arte già a 17 anni, Testori divenne celebre in Italia a partire dagli anni Cinquanta, grazie alla sua attività da narratore delle periferie milanesi. Esce nel 1954, per la collana de «I gettoni» Einaudi curata da Elio Vittorini, il suo primo romanzo: *Il dio di Roserio*. Nel 1958 pubblica nella «Biblioteca di letteratura» di Feltrinelli, diretta da Giorgio Bassani, *Il ponte della Ghisolfia*, la prima raccolta di racconti seguita, nel 1959, da *La Gilda del Mac Mahon* e dal romanzo *Il fabbricone*, nel 1961. È il ciclo de “I segreti di Milano”, dedicato all'umanità delle periferie milanesi che sfocia nel teatro, grazie alla pubblicazione de *La Maria Brasca*, portato in scena al Piccolo Teatro di Milano con la regia di Mario Missiroli e Franca Valeri come protagonista (1960). Esce lo stesso anno *L'Arialdia*, il primo spettacolo italiano vietato ai minori e poi sequestrato. Il dramma è rappresentato per la prima volta al Teatro Eliseo di Roma, con regia di Luchino Visconti, che, per la sceneggiatura di *Rocco e i suoi fratelli*, aveva usato alcuni racconti di Testori.

Nel 1973 debutta *L'Ambleto*, inaugurando il Salone Pier Lombardo: teatro appena fondato dallo stesso Testori con Franco Parenti, Andrée Ruth Shammah, Dante Isella e Maurizio Fercioni. Nasce così la “Trilogia degli scarozzanti”, proseguita con *Macbetto* (1974) ed *Edipus* (1977). Prosegue l'attività di critico militante, in particolare in difesa della pittura, sostenendo gli artisti della sua generazione come Ennio Morlotti, Varlin o Francis Bacon, ma anche tanti giovani artisti italiani e tedeschi.

Il 20 luglio 1977 muore la madre di Testori, Lina Paracchi. Il periodo di dolore coincide con il riavvicinamento alla fede cristiana. In questo contesto nasce nel 1978, per Rizzoli, *Conversazione con la morte*, un monologo portato in scena dallo stesso Testori. Subentrato a Pasolini come penna polemica del “Corriere della Sera”, ne diviene anche responsabile della pagina dedicata all'arte (1977), pubblicando oltre 800 articoli. Sullo scorcio degli anni Ottanta vanno in scena cinque drammi scritti per Franco Branciaroli ma, ammalatosi di un tumore, si allontana dalla scena pubblica, senza rallentare la propria produzione creativa. Lo scrittore muore all'ospedale San Raffaele di Milano il 16 marzo 1993 e riposa nella tomba di famiglia del cimitero vecchio di Novate Milanese. La grande abitazione di famiglia è oggi Casa Testori...

**Davide Dall'Ombra**

Direttore Casa Testori Associazione Culturale



Giovanni Testori, disegno del Fabbricone nel manoscritto del romanzo.

## SCOPRIAMO IL FABBRICONE

Il libro da cui è tratta l'azione teatrale di *Treno Testori* è *Il fabbricone*, quinto e ultimo volume del ciclo de “I segreti di Milano” pubblicati da Giovanni Testori tra il 1958 e il 1961 con l'editore Feltrinelli. È una vicenda che ruota attorno agli abitanti di un unico condominio a ringhiera nella periferia nord milanese: Testori in una delle prime stesure ne disegna dettagliatamente il fronte, indicando anche le abitazioni dei protagonisti. Lo scrittore aveva anche dato un indirizzo preciso all'edificio, immaginandolo in via Aldini, nel cuore del quartiere Vialba: una strada simbolicamente importante per Testori, perché lì aveva situato anche la sede della Vigor, la squadra ciclistica di Dante Pessina, il “dio di Roserio”. Il Fabbricone è un edificio costruito nel 1923, in condizioni ormai abbastanza fatiscenti e “arcaico” rispetto alla nuova edilizia popolare che stava sorgendo attorno.

Quando uscì, nel marzo 1961, *Il fabbricone* aveva attirato l'attenzione da parte del mondo del cinema: Dino De Laurentis aveva chiesto le bozze per trattarne eventualmente i diritti. Ne esistono una sceneggiatura firmata da Giorgio Bassani e Mario Soldati, con varianti che possono far pensare alle parti tagliate, e un trattamento cinematografico scritto da Emilio Carcano e da Goffredo Fofi, tutt'e due datati 1961.

### I personaggi che incontriamo su *Treno Testori*

*Il fabbricone* è un romanzo polifonico, nel quale si incrociano, in 83 capitoli, a volte brevi come dei flash, le vicende degli inquilini che lo abitano, tra conflitti di carattere sia politico che etnico. L'azione teatrale del *Treno Testori* ruota attorno alle vicende di alcuni dei nuclei famigliari protagonisti della saga. C'è Redenta Restelli, che vive con il fratello Gino. Ha perso il fidanzato, ucciso in guerra e con il suo temperamento drammatico ma profondamente umano è il vero punto di riferimento all'interno della comunità caotica e conflittuale del Fabbricone. Con lei Testori apre il romanzo, scrivendo una delle sue pagine più belle. Il secondo nucleo familiare che incontriamo in *Treno Testori* è quello degli Schieppati, padre, e madre e ben sette figli. In particolare seguiremo le vicende di Edvige Schieppati con il figlio Sandrino: mamma ferita dall'inquietudine che ha portato il ragazzo a uscire di casa e a vivere nell'ambiente della prostituzione maschile. Lei, senza paura, lo va a cercare al parco Sempione e nella “fossa dei serpenti”; lui, preso da nostalgia, prova a tornare a casa ma si ferma sulla soglia del Fabbricone. La terza vicen-

da a cui assisteremo è quella di Carlo e Rita, figli di due famiglie in aperto conflitto politico: quella di Carlo è comunista, quella di Rita, invece, è cattolica. Il loro amore però travolge queste barriere ideologiche che avrebbe dovuto dividerli. Contro le loro famiglie e protetti dallo spirito libero della Redenta, scelgono di continuare la loro relazione: un figlio è in arrivo.

### Entriamo con Testori nel Fabbricone

«Nata e vissuta da quelle parti, del Fabbricone la Redenta ricordava tutto, e lo ricordava con la precisione e la forza della sua gran memoria; perché una volta che una cosa lei l'aveva vista o sentita, dentro, là, fissa e chiusa nella testa come in una cassaforte, è fissa e chiusa per sempre. Ecco i giorni in cui su quello che allora non era altro che un prato correva a giocare con le amiche. Ecco le domeniche in cui col padre, la madre e gli zii, andava a veder i progressi di quello che ormai era diventato l'avvenimento principale del rione. Titolo meritato, del resto, trattandosi della prima casa popolare vera e propria che, nel rione, s'alzava a ridosso delle cascine, così che, intorno, tutti erano stati indotti a pensare che sarebbe diventato un modello, il modello anzi per le costruzioni avvenire degli operai, e della gente che non era nemmeno quello. Ma trentacinque anni dopo, eccola lì: una ruera. Va bene, l'acqua potabile e le latrine ce le avevano messe e, in proposito, lei non aveva avuto e non aveva niente da dire: ogni appartamento era stato dotato del suo lavandino e del suo gabinetto. Ed era forse poco, a quella data, millenovecentoventitrè? Senonché i padroni, anzi il consorzio, dato che non ci stavan loro, anno per anno l'avevano lasciato andare, e andar a ramengo. Così, già alla guerra d'Abissinia, quella che il suo Andrea aveva schivato per un pelo, eran sorte lì attorno case talmente più ben fatte, e il Fabbricone s'era talmente mal ridotto, che dalla posizione preminente era sceso a quella di mezzo-mezzo. Poi da quella di mezzo-mezzo, con la guerra, non più dell'Abissinia ma del mondo intero, era andato a finire all'ultima. A esser, cioè, come gridavano giù dal pulpito preti e coadiutori, il “refugium peccatorum” della zona. Più o meno, anche gli inquilini avevano seguito le sorti dei muri, delle tubature, del tetto, delle persiane, delle latrine e dell'acqua potabile, ed erano andati in niente anche loro».

# TRENO TESTORI NOTE DI REGIA

Otto giovani attori, quattro scompartimenti di un treno, lo stesso treno e le stesse poltrone sulle quali sedeva Giovanni Testori nel tragitto Novate-Cadorna/Cadorna-Novate e all'improvviso, come una memoria passata ma così contemporanea, ecco riemergere i paesaggi e i personaggi de *Il fabbricane*: un palazzo, che ci ricorda i palazzi affacciati ai binari della stazione di Novate di oggi, ed ecco anche il muro che costeggia i binari della Stazione Cadorna oltre il quale continuano a consumarsi incontri clandestini in quelli che Testori chiamava "i boschetti".

Un paesaggio cittadino che ci immaginiamo affiorare dai finestrini del treno, un treno che sicuramente è stato luogo di studio, di scritture, di pensieri, di sguardi e chissà che certi dialoghi dei personaggi non siano nati proprio in quelle manciate di minuti vissuti da pendolare. Otto giovani attori che all'improvviso ci parleranno d'amore, amore materno, amore per la vita e amore per Dio, gli amori

di Testori, evocati attraverso alcuni passaggi de *Il fabbricane* come un racconto diretto e personale rivolto a ogni passeggero, come fossero i ricordi degli stessi attori/personaggi. Tutto scorrerà attraverso la vista dai finestrini di un tratto di periferia di Milano che è cambiata ma che in fondo è abitata dagli stessi moti del cuore.

All'improvviso il Fabbricane, sì perché così capita in treno di sentire all'improvviso una telefonata, un dialogo, iniziare una conversazione e trovarsi nelle storie degli altri per pochi minuti ma con una intimità che forse accade solo quando ci si siede su un treno e anche per poco ci si guarda negli occhi. Ci si guarderà negli occhi perché tutti saremo uno di fronte all'altro, pigiati in quei divanetti di velluto rosso e costretti a respirare insieme dentro le storie degli altri. Le storie della Redenta, della signora Schieppati e del figlio Sandrino, della Rina Oliva e del Carlo Villa, nomi così familiari nel suono dei cognomi e che Giovanni Testori farà sedere vicino a noi in quei vagoni che – per dirla come lui – ci "scarozzeranno" da Novate a Cadorna con la voce semplice e diretta dei nostri compagni di treno attori.

**Andrea Chiodi**

Direttore artistico del teatro Giuditta Pasta di Saronno

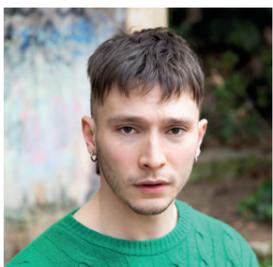
# CONOSCERE I PROTAGONISTI



**Andrea Chiodi**  
(Varese, 1979).

Allievo di Piera Degli Esposti e laureato in Giurisprudenza con una tesi sulla tragedia greca sotto la guida di Eva Cantarella. Si trasferisce a Los Angeles nel 2003 dove segue alcuni corsi. Nel 2006 e 2007 è assistente alla regia di Gabriele

Lavia al teatro Argentina di Roma. Vince il premio Alfonso Marietti dell'Accademia dei Filodrammatici di Milano, il premio talenti emergenti di Lombardia, il Golden Graal per il teatro, ed è finalista con *La bisbetica domata* ai premi Ubu, il maggior riconoscimento per il teatro Italiano, e ai premi Hystrio, vince il premio Mario Mieli 2019. Collabora con svariate istituzioni culturali italiane e straniere: Teatro Due, Teatro Argentina, Teatro stabile di Brescia, Teatro Olimpico di Vicenza, Teatro stabile di Catania, Teatro Carcano, Lac di Lugano, Tnn di Nizza e Teatro di Innsbruck. È docente presso l'accademia dell'Opera di Verona, la scuola del teatro stabile del Veneto e del Piccolo Teatro di Milano nel corso del 2021. Dal 2010 è ideatore e direttore artistico del Festival *Tra Sacro e Sacro Monte*. Dal 2018 è direttore artistico della stagione di prosa del teatro di Varese. Nel 2015 è direttore artistico, per la Fabbrica del Duomo, del grande spettacolo *Lung' me la fabbrica del domm* sulle terrazze del Duomo di cui firma anche la regia. Dal 2014 al 2015 ha la direzione artistica dei due grandi eventi in Piazza Duomo a Milano per le dirette televisive in occasione di Expo, eventi per cui cura anche la regia. Dal 2014 è assistente alla direzione artistica per la prosa al LAC di Lugano. Nel 2015 è nominato direttore artistico delle tre settimane di inaugurazione del LAC Lugano Arte e Cultura coordinando più di 30 spettacoli e firmando la regia dei momenti istituzionali. E' attualmente regista residente al Teatro stabile di Brescia, collabora in modo continuativo con la scuola e il teatro dello Stabile del Veneto. Dal 2023 è direttore artistico del teatro Giuditta Pasta di Saronno e ha all'attivo più di 30 produzioni.



**Cosimo Grilli**  
(Livorno, 2002).

È al terzo anno dell'Accademia Teatrale Carlo Goldoni a Padova. Nel corso della sua formazione da attore e performer, ha avuto modo di sperimentare percorsi diversi, dal teatro con maschera (Michele Modesto Casarin) al teatro di prosa (Paola

Bigatto), dal realismo psicologico (Karina Arutyunyan) fino alla rappresentazione sacra (Andrea Chiodi). Ha inoltre lavorato con César Brie, Alessandro Serra, Giorgio Sangati, Stefano Cordella e Alessandro Businaro. Ha avuto modo di approfondire linguaggi più contemporanei in workshop con Babilonia Teatri, Alessandro

Marzotto Levy (a Berlino) e con una recente produzione di *Sotterraneo*. In autunno sarà performer in una produzione del Teatro Stabile del Veneto diretta da Big Art Group, una compagnia di New York che commistiona la performance con il linguaggio digitale per creare spettacoli ibridi che scardinano il classico rapporto attore-spettatore.



**Giulia Heathfield Di Renzi**  
(Roma, 1997).

Figlia di padre romano e madre australiana, imparafluentemente entrambe le lingue. Si diploma in studi classici e viene ammessa alla Scuola per attori del Piccolo Teatro di Milano, diretta da Carmelo Rifici, nel 2017. Nel

luglio 2021 partecipa alla realizzazione del mediometraggio *Ci guardano: prontuario di un innocente*, diretto da Rifici, nell'ambito del progetto Lingua Madre (vincitore del premio Hystrio nella categoria Digital Stage). Si diploma nel luglio 2021. Nel 2021 è in *Doppio Sogno* di Carmelo Rifici, nel 2022 in *M-il figlio del secolo* con la regia di Massimo Popolizio, in *Sogno di una notte di mezza estate* con la regia di Andrea Chiodi e *La Traviata* di Carmelo Rifici. Nel 2023 partecipa al film *Immaculate* di Michael Mohan.



**Jhonatan Lazzini**  
(Sarzana, 1994).

Nel 2021 si diploma presso la Scuola per attori del Piccolo Teatro di Milano, diretta da Carmelo Rifici. Sempre nel 2021 è diretto da Andrea Chiodi in *Sogno di una notte di mezz'estate* di W. Shakespeare (produzione Lac Lugano) e da Carmelo Rifici

in *Doppio Sogno* di Riccardo Favaro (produzione Piccolo Teatro di Milano). Nel 2019 partecipa alla ripresa del *Poema della Croce* di Alda Merini, per la regia di Beppe Menegatti, lavorando con Carla Fracci e Giovanni Nuti. Ha partecipato con suoi progetti in veste di drammaturgo e attore a più edizioni del Festival della Mente. Nel 2022 è finalista al Premio Hystrio-Scritture di Scena con *Glenn, una variazione*. Il suo testo *Julia* è finalista al Premio InediTo di Torino nel 2021 e inserito nella Biblioteca Virtuale del Teatro i. Nel 2015 ha vinto il Premio Bukowski di Viareggio. Quattro pubblicazioni di silloge all'attivo, l'ultima è *Poesie per natali precoci*. È socio di *Situazione Drammatica*, associazione fondata da Tindaro Granata.



**Sebastian Luque Herrera**  
(Milano, 1997).

Figlio di madre italiana e padre cileno, dopo le scuole superiori, entra nella Scuola per attori del Piccolo Teatro di Milano, dove si diploma nel 2021. In seguito, partecipa allo spettacolo *Doppio sogno* con la regia di Carmelo Rifici prodotto dal Piccolo

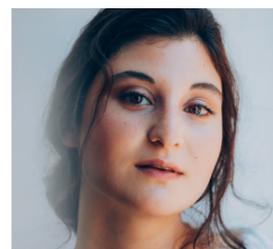
Teatro e nel 2022 allo spettacolo *Sogno di una notte di mezza estate* con la regia di Andrea Chiodi, prodotto dal Lac di Lugano.



**Antonio Perretta**  
(Gaeta, 1994).

Debutta nel 2014 con *L'uomo, la bestia e la virtù*, di Pirandello, regia di Ennio Coltorti. Nel 2015 è in *Miseria e Nobiltà* di Eduardo Scarpetta, regia di Mario Baldini, e nella fiction *Un medico in famiglia*. Nel 2017 recita in *La*

*peste* allo Spallanzani (Percorso sonoro ascoltando Camus), regia di Marcello Cava. Dal 2017 al 2021 studia presso la Scuola per attori del Piccolo Teatro di Milano diretta da Carmelo Rifici. Partecipa all'iniziativa *Dante in Duomo*, a cura di Massimiliano Finazzer Flory, e scrive il suo primo monologo, *Antonio - Vita di un guitto*. È in *Doppio Sogno*, da Schnitzler, con la regia di Carmelo Rifici, e in *M - Il Figlio del Secolo*, dal romanzo di Antonio Scurati, con la regia di Massimo Popolizio. Nel 2022 recita ne *Il commissario Ricciardi*. Tra il 2022 e il 2023 è in scena in *Possiamo salvare il mondo prima di cena*, da Jonathan Safran Foer, *Alì dagli occhi azzurri*, da Pier Paolo Pasolini, e *L'uomo che piantava gli alberi*, da Jean Giono, produzioni del Teatro Menotti. Nel 2023 è in scena in *Le voci dei patroni*, per il CTB, con la regia di Paolo Bignamini.



**Emilia Tiburzi**  
(Roma, 1996).

Dopo la maturità classica, si diploma nel luglio 2021 alla Scuola del Piccolo Teatro di Milano diretta da Carmelo Rifici, in cui ha la possibilità di approfondire gli studi con grandi Maestri, tra i quali Mauro Avogadro, Giovanni

Crippa, Carmelo Rifici, Antonio Latella, Fausto Paravidino, Paolo Rossi, Tindaro Granata. Approfondisce lo studio del movimento e delle arti performative con, fra gli altri, Alessio Maria Romano, Maria Consagra, Michele Abbondanza e Marta Ciappina. Prende parte all'ultima edizione de *La Tragedia del Vendicatore* diretta da Declan Donnellan. E' *L'Infanta Margherita* in *Ci Guardano- Prontuario di un innocente* diretta da Carmelo Rifici e *La bambina* in *Sogno di una notte di mezza estate* di Andrea Chiodi, spettacolo con il quale andrà in tournée la stagione successiva. Debutta al Piccolo Teatro di Milano con *Doppio Sogno* di Riccardo Favaro per la regia di Carmelo Rifici. Prende parte ad una delle ultime produzioni di Teatro i con *L'ultimo animale*, scritto e diretto da Caterina Filograno.



**Giacomo Toccaceli**  
(Milano, 1997).

Debutta nel 2009 in *Deserto Nero*, diretto da Renato Sarti. Appassionatosi alla recitazione, inizia un percorso formativo prima alla scuola teatrale Quelli di Grock e successivamente alla Scuola del Piccolo Teatro,

formandosi professionalmente sotto la direzione di Carmelo Rifici e studiando con numerosi artisti del panorama teatrale italiano quali Antonio Latella, Massimo Popolizio, Tindaro Granata, Fausto Paravidino, Lisa Ferlazzo Natoli e Serena Sinigaglia. Nel periodo accademico si appassiona alla danza contemporanea e alle performing arts, grazie all'incontro con diversi coreografi come Alessio Maria Romano, Marta Ciappina, Alessandro Sciarroni e Simona Bertozzi. Diplomatosi con lo spettacolo *Doppio Sogno*, ha partecipato al macro progetto Lingua Madre (premio Ubu ed Hystrio nel 2021) recitando nel mediometraggio *Ci guardano-Breve prontuario di un innocente* diretto da Carmelo Rifici. Nel 2022 lavora come performer nell'adattamento di *Se questo è un uomo* di Walter Malosti e prende parte all'ultima edizione del Festival Internazionale del Teatro a Lugano con lo spettacolo *Bogdaproste*, diretto da Catherine Bertoni.



**Beatrice Verzotti**  
(Milano, 1992).

Nel 2015 si trasferisce a Roma per iniziare a studiare professionalmente teatro, prima con Lisa Ferlazzo Natoli e poi con Marcello Cotugno. Nel 2017 viene ammessa al corso Giorgio Strehler della Scuola del Piccolo Teatro di

Milano diretta da Carmelo Rifici, dove si diploma nel 2021 con il saggio *Doppio Sogno*. Lavora con Declan Donnellan ne *La tragedia del Vendicatore* del ruolo di Graziana, con Andrea Chiodi nel *Sogno di una notte di mezz'estate*, nel ruolo di Puck e con Massimo Popolizio in *M - Il figlio del secolo*. Nel 2021 è finalista al premio Hystrio alla vocazione.



## LOCOMOTIVA E CARROZZE STORICHE

**L**e carrozze su cui vi trovate in occasione dell'azione teatrale dedicata a Testori sono carrozze di prima classe AZ 130, AZ 136 e AZ 137 costruite tra il 1923 e il 1925. Furono le prime vetture a carrelli acquistate dalle FerrovieNord per riqualificare il servizio di prima classe, caratterizzato dalle sedute con i velluti rossi. Molte carrozze della serie sono state oggetto, negli anni, a modifiche e trasformazioni. Le tre vetture vennero poi dismesse e cedute alle Ferrovie dello Stato negli anni '80 e in seguito acquisite dal Club del San Gottardo di Mendrisio. Nel 2016 è avvenuto il ritorno di proprietà a FNM. I lavori di revisione e di restauro sono stati curati dalle officine Arquata e dalle Officine Trenord di Novate Milanese e si sono conclusi nel 2022. Il restauro è avvenuto nell'ambito del programma di valorizzazione del patrimonio storico, inserito negli accordi di programma tra il Gruppo FNM e Regione Lombardia. In questa occasione vengono per la prima volta messe a disposizione del pubblico.

La locomotiva E.610 fa parte invece di una serie di locomoti-

ve costruite nel 1949, in collaborazione tra OM, Breda e Cge, su espresso ordine delle Ferrovie Nord; all'epoca impegnate in un piano di rilancio e rinnovamento della rete ferroviaria. Le E.610 permisero di arricchire il parco macchine delle FNM, in vista di una programmata estensione dell'elettificazione della rete. Simile per prestazioni ed equipaggiamento elettrico alle precedenti E.600. Differisce per un nuovo tipo di carrelli e per la cassa e il telaio di concezione più moderne. Interamente elettrosaldata e dalle forme aerodinamiche, ispirate alla serie E.424 delle FS, con sistema di alimentazione in corrente continua 3000VC mediante linea aerea di contatto. Revisione restauro sono stati curati dalle officine di Novate di Ternord nel 2021, nell'ambito del programma di valorizzazione del patrimonio storico ex FNM, sempre negli accordi di programma tra il Gruppo FNM e Regione Lombardia. Sia le carrozze classe AZ 130, AZ 136 e AZ 137 che la locomotiva E.610, in quanto mezzi storici, sono state iscritte nel registro di immatricolazione nazionale.

## ORSINI PER TESTORI

**I**l prossimo appuntamento del Centenario di Giovanni Testori è lunedì 15 al Piccolo Teatro Strehler di Milano: Umberto Orsini leggerà le più belle pagine di "Luchino", la biografia di Luchino Visconti scritta da Giovanni Testori nel 1972. Il testo si credeva perduto, invece è stato ritrovato negli archivi e pubblicato da Feltrinelli a novembre 2022, a cura di Giovanni Agosti, ed è già arrivato alla seconda ristampa. Sarà dello stesso Giovanni Agosti la realizzazione scenica della lettura di Orsini, un attore che nel 1960 aveva rivestito il ruolo di Gino Candidezza nella celebre edizione de *L'Ariald* con la regia di Luchino Visconti. Dal 25 al 28 maggio al Teatro Oscar di Milano andrà in-

ve in scena *Conversazioni con Testori*, una drammaturgia tratta dal libro intervista di Luca Doninelli, un documento fondamentale per la conoscenza dello scrittore. La drammaturgia è a cura di Giulia Asselta, la regia di Paolo Bignamini. Protagonista è Andrea Soffiantini, un attore legato da una lunga "militanza" nel teatro testoriano. Nel 1979 era parte del coro in *Interrogatorio a Maria*. Nel 1981 Testori aveva scritto per lui *Factum est* un monologo che è ancora nel repertorio dell'attore e che ancora viene rappresentato. In *Conversazioni con Testori* Soffiantini prende sia la voce dello scrittore che quella di Luca Doninelli, in un percorso a tratti molto emozionante.



Umberto Orsini in scena ne *L'Ariald* del 1960, foto: Gastone Bosio

## FOTOROMANZO TESTORI



CASA TESTORI  
fino al 15 luglio

Una mostra per scoprire  
l'avventura umana  
di Giovanni Testori  
attraverso un percorso di foto,  
video, testi e dipinti

Largo Angelo Testori, 13  
Novate Milanese

Martedì - venerdì : 10.00 - 13.00 | 14.30 - 18.00  
Sabato e 2 giugno: 14.30 - 19.30  
Domenica e lunedì: chiuso

[casatestori.it](http://casatestori.it)

**GIOVANNI TESTORI** 1923 2023



**GIOVANNI TESTORI** 1923 2023  
COMITATO NAZIONALE



con il patrocinio di



con il sostegno di



main partner



partner



travel partner

